



ANTONIO STAGLIANÒ
Vescovo di Noto



Un Natale “altro”

L'EPIFANIA DEL DIO AGAPE
NELL'UMANITÀ DI GESÙ
PORTA IL SENSO VERO DEL TEMPO

Il servizio della Pop-Theology al Vangelo

MESSAGGIO

PER IL TEMPO D'AVVENTO E DI NATALE 2019

ANTONIO STAGLIANÒ

Vescovo di Noto

Un Natale “altro”

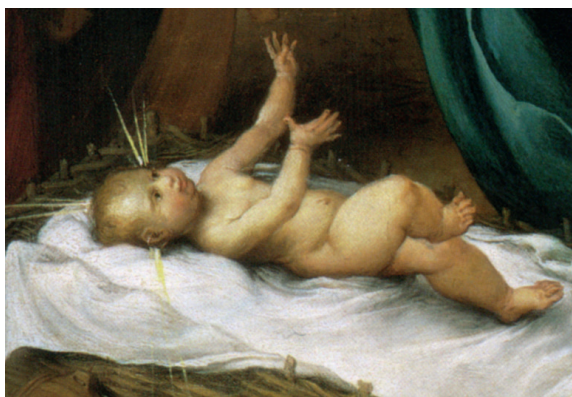
L'EPIFANIA DEL DIO AGAPE
NELL'UMANITÀ DI GESÙ
PORTA IL SENSO VERO DEL TEMPO

Il servizio della Pop-Theology al Vangelo

MESSAGGIO
PER IL TEMPO D'AVVENTO E DI NATALE 2019

in 1a di copertina:

Lorenzo Lotto, *L'Adorazione del Bambino*, olio su tavola
(46x34,9 cm), 1523, National Gallery of Art di Washington.



Carissimi tutti,
amati figli e figlie della Diocesi di Noto,
quanti – uomini e donne di buona volon-
tà, vivete nel nostro territorio e guardate con
speranza alla bellezza dell’esperienza cristiana,
che è vita di solidarietà, di amicizia, di fraterni-
tà, di comunione, di accoglienza, nelle nostre
parrocchie, *ora riunite missionariamente in “comu-
nità di parrocchie”* –,

vi saluto di cuore nella gioia di un *altro* Na-
tale che sta per giungere. È la gioia dell’annun-
cio dell’evento che ancora oggi accogliamo col
cuore pieno di meraviglia, con l’*immaginazione*
ricca di amore, con l’*intelligenza* pregna di af-
fetto e con la *sensibilità* emozionata dalla Veri-
tà che si manifesta. Leggiamo con gli occhi e
ascoltiamo con l’anima, Gv 1,9-18:

*Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.*

*Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza
e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi:*

*Colui che viene dopo di me
mi è passato avanti,
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia».*

*Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato.*

Nella gioia del Natale

La nostra gioia è legata all'evento della nascita di un bimbo: "un bambino è nato per noi". C'è gioia quando in una famiglia nasce un bimbo. La gioia è incontenibile. Il motivo è semplice. Generare è la vocazione dell'essere umano, creato a "immagine e somiglianza di Dio". Sì, il nostro Dio è generativo dall'eterno; *nella sua ineffabile eternità Dio è pro-affettivo*. Della stessa pasta siamo fatti noi esseri umani. Ovviamente tutti gli esseri umani, non solo i cristiani o i cattolici o gli italiani o gli occidentali. Crediamo infatti che Dio-è-amore e, così credendo, non riteniamo di aver incapsulato Dio in un nostro concetto di amore. La disponibilità amante di Dio è infinita. Per questo i cristiani *sono* nella gioia: perché si trovano in un cammino che avanza sempre, nella scoperta dell'amore smisurato di Dio. È un amore sconfinato, infinitamente. Non perché sia generico e non assuma forme o non entri dentro i confini delle esperienze umane. Tutt'altro. È sconfinato e senza misure, perché assume tutti i confini e tutte le misure possibili ed è, concretamente, amore salvifico in ogni situazione umana che voglia o sappia accoglierlo. È sconfinato e smisurato perché non c'è confine o misura che possa costringerlo a non donarsi, a non parteciparsi, a non immedesimarsi.

2. È questo che ci viene annunciato a Natale: se Dio è Dio, assoluto, infinito, universale, come potrebbe restare tale, “facendosi carne”, “divenendo un uomo” e per di più un bambino, indifeso, gracile, bisognoso di tutto. Eppure, questa è la verità del Natale: Dio – il Verbo di Dio, il Figlio eterno – si è fatto carne e abita lo spazio-tempo dei mortali. *Vera è l'Incarnazione*, cioè vera è questa carne che ci salva dal nemico ultimo – la morte –, perché vera è la condizione di questo Dio nella storia, donato alla vita degli umani per la morte, per morire e vincere su “questa morte”, affinché non ci faccia più paura, nella speranza della risurrezione dei morti. *Ecco la bella notizia data ai mortali*: “voi non morirete, perché risorgerete dalla morte e vivrete nella beatitudine celeste del Dio sempre e solo amore”. Qui – in questa fede natalizia – sta il cristianesimo e la sua genialità. Sta in questo promemoria, indirizzato personalmente a tutti: “ricordati che devi risorgere”. Perciò, si *deve* vivere umanamente in modo degno dell'umanità che sola ha diritto di essere accolta in Paradiso.

Come deve essere la mia umanità, per essere come deve?

3. Sarà necessario allora rispondere ogni giorno alla domanda: *come deve essere la mia umanità per essere come deve*, per godere, qui su questa terra e lassù nei cieli dei cieli, della beatitudine eterna cui destina Dio, chiamando alla vita? Non è, ovviamente, un interrogativo per scrivere un libro, o per svolgere un compito in classe, o anche per immaginare una narrazione letteraria convincente (magari anche, perché no!). È una questione di vita o di morte, invece. Si tratta, infatti, di noi, della verità di noi stessi, di quello che siamo e dobbiamo diventare; della bellezza della nostra umanità che non si deve oscurare; della grandezza di civiltà, di amicizia e di fraternità che non va mai impoverita o perduta dentro il degrado della barbarie; della nobiltà d'animo che bisogna sempre onorare sulle strade della giustizia, della ricerca della verità, della lealtà e della pace. Allora: *come deve essere la mia umanità per essere come deve?* La domanda non lascia dubbi: è il “come” a essere decisivo. Gli umani hanno tanta intelligenza per capire da soli “come deve essere la loro umanità perché sia degna di sé stessa”, ma – per essere un credente – io ho deciso (nella mia fede) di non accontentarmi delle risposte della mia ricerca umana, in quanto desidero accogliere da Dio la “sua” risposta, ritenendola per fede più vera, più cer-

ta, più reale.

Purché Dio non mi mandi un libro difficile da leggere, come quello di tanti teologi, i quali, per dire cose profonde, si rendono incomprensibili ai molti (o comprensibili solo agli addetti ai lavori). *Si! Risponda Dio a questa domanda.* Purché non mi mandi ancora un altro profeta di cui mi debba fidare ciecamente. Mi faccia ascoltare invece “direttamente” (per quanto gli sia possibile, considerate le mie umane capacità di udito) la sua voce e si sforzi di adattarsi alla mia creaturalità. *Provi a nascere come sono nato io, dal grembo di una donna e non mi parli soltanto della vera umanità, piuttosto la mostri.*

4. Ecco, dunque, perché i cristiani hanno bisogno di riscoprire il Natale e tutta la storia di Gesù. Il piccolo della grotta di Betlemme è, infatti, lo stesso uomo inchiodato sulla croce e risorto da morte: è nella vicenda umana – dalla nascita, poi la crescita, la predicazione del Regno di Dio, la condanna alla morte di croce e la sua risurrezione-ascensione di Cristo (dono dello Spirito santo a Pentecoste incluso) – che Dio Padre risponde alla domanda sulla umanità degna dell’uomo. Perché degna dell’uomo è degna di entrare nel godimento dell’eternità del Paradiso.

“Questa è l’umanità di cui mi compiaccio, seguite Lui, Gesù”, parola del Dio vero (cfr. Mt 3,17). È il Figlio di Maria di Nazareth, il Figlio del Dio vero. È il Figlio di Dio (Dio da Dio, Luce da luce, Dio vero da Dio vero)



il figlio di Maria, *Theòtokos* (genitrice di Dio):
«“Vergine madre, figlia di tuo figlio, umile altra
più che creature, termine fisso d’eterno con-
siglio // Tu sei colei che l’umana natura nobi-
litasti sì che il suo fattore non disdegnò di farsi
sua fattura”» (Dante Alighieri).

È veramente questo il Natale che sempre
ritorna, ogni anno, nelle nostre società occi-
dentali, come anche nei nostri paesi, nelle
nostre case e nelle nostre famiglie, nei nostri
cuori?

Il Natale ritorna sempre: è questione "di" tempo

5. È una questione *di* tempo. Dopo domenica è lunedì. Dopo novembre, viene dicembre e, il 25 dicembre, è Natale. È stato così, quest'anno è così, a venire sarà così. Certamente lo sarà, a meno che il processo di secolarizzazione in Europa non giunga a stabilire *l'inutilità* del Natale per la vita sociale – estirpandolo anche dalla figura culturale dell'Occidente, come già avviene in tante parti –, impedendone la sua visibilità in quanto dichiarata “non rispettosa” delle plurali religioni non cristiane o dei non credenti, sedicenti atei, sempre più numerosi e sempre più attivi nel dibattito pubblico. *Chi vuole togliere il crocifisso dalle scuole o dagli ospedali*, lo fa con motivazioni antiche e pretestuose. Segnala anche, tuttavia, la grande lacuna di “forza culturale” del cristianesimo moderno e la sua incapacità di “argomentare” ragioni condivisibili, umanisticamente fondate: il crocifisso, infatti, dice l'amore umano nella sua verità; manifesta la forma autentica dell'amore di tutti, non essendoci vero amore se non in chi sa spingere il dono della vita fino alla morte per gli altri. Mancando la capacità di *lògos*, cioè del rendere ragione della speranza cristiana (cfr. 1 Pt, 3,15), la difesa del crocifisso è abbandonata alle spinte fondamentalistiche della politica che vuole sfruttare i simboli del sacro, asservendoli a motivi propri di aggregazione elettorale.

G. E però il Natale ritorna sempre. È certo. Perché, al di là di tutto, *lo vuole il mercato*. Gli addobbi natalizi vengono anticipati ogni anno di settimane. L'atmosfera è pronta. Occorre vendere, è indispensabile comprare. L'euforia del consumo entusiasma chi ha i soldi per passare da un negozio all'altro e pensare ai regali. Con la stessa intensità frustra chi invece non ha denaro e resta "infelice" e non vede l'ora che passi Natale e l'ossessione compulsiva che l'accompagna.

La crisi economica dell'ultimo decennio ha impoverito tutti e – dal punto di vista psiconomico – quelli che stanno meglio sono i "soliti poveri", cioè quelli la cui situazione di miseria non è cambiata, mentre viene un *altro* Natale. Il rischio grande è che, comunque, *i soldi diventino, sempre più, il generatore simbolico di tutti i valori* e la quantità delle cose possedute entri ad avvilire la giustizia e l'onore degli affetti più sacri, come quelli di genitori-figli, fratelli-sorelle-amici.

È sintomatico il fatto "culturale" che a Sanremo 2019 abbia vinto una canzone intitolata – "Soldi" (di Mahmoud) –, e che questa sia poi posizionata al secondo posto nella kermesse canora europea. Non è che una canzonetta – per la sua inevitabile leggerezza – valga di più delle analisi scientifiche dei filosofi e dei sociologi. È solo che le opinioni (e i libri) degli intellettuali non li conosce nessuno (se non gli addetti ai lavori che se ne servono per qualche conferenza), mentre la canzonetta è diffusa e

cantata da tutti: “e tu volevi soldi, soldi, soldi”; mi chiami al telefono per dirmi “come va, come va, come va”, ma in realtà non sei interessato affatto al mio stato di salute, al mio benessere, ma solo ai soldi, “come se avessi avuto soldi, soldi, soldi”.

7. Anche i valori classici del Natale sono ormai appannaggio dei soldi e del consumo? È del tutto pleonastico rispondere a domande del genere. Se fosse così, però, non esisterebbero più i valori veri del Natale, perché avrebbero perso quel “profondo-umano”, senza il quale il Natale non resta Natale. Il rischio che un *altro* Natale – il Natale che viene – non sia più Natale, è evidente da anni. Da chi dipende? Da noi cattolici, dalla nostra fede cristiana, resa manifesta nella capacità di riappropriarci della fonte sorgiva del Natale, capace di rivoluzionare tutto: *l’Incarnazione del Verbo di Dio*, l’evento gioioso del Figlio di Dio nella carne umana, dell’infinita potenza salvifica del suo stare con noi, della bellezza incommensurabile del suo abitare nelle nostre case e camminare per le nostre strade. Questo richiede una autoverifica del cattolicesimo, per un discernimento adeguato, che porti a “giudicare alla luce del Vangelo” quanto la convenzionalità sia così diffusa nella nostra religione, tanto da offuscare la dignità (=verità e giustizia) della fede cristiana. Nel libro – uscito quest’anno per i tipi della ElleDiCi, con il titolo *Oltre il cattolicesimo convenzionale. L’umanità*



di Gesù, verità, senso, libertà per tutti –, ho insistito su questa urgenza, perché il cristianesimo mostri la sua autenticità, venga colto da tutti come “via di salvezza e di liberazione” e onori la grandezza e la bellezza del volto santo di Dio rivelato dall’umanità di Gesù, il volto del Padre del Figlio che dona lo Spirito, il volto ultimo e definitivo del Dio-agapé dall’eterno, del Dio sempre e solo amore.

Così un *altro* Natale-che-viene sarà Natale, solo se sarà Natale “altro”, assolutamente nuovo, sempre altro.

Natale e' questione "del" tempo: alla ricerca del significato perduto

8. Ripeteremo in questo *altro* Natale le stesse parole, ci esprimeremo con le stesse immagini, utilizzeremo gli stessi segni (anche liturgici), ci racconteremo le stesse storie (*smartphone* e *internet* permettendo), rincorreremo gli stessi presepi e godremo della stessa atmosfera sentimentale. Tuttavia, quest'altro Natale, che sempre ritorna, potrebbe diventare davvero "altro": se potessimo solo "scoprire" un nuovo significato dei segni, delle storie, dei presepi, *emozionando in modo diverso la nostra immaginazione*.

Tutto è segno, non solo a Natale. Eppure, non dovremmo essere così presuntuosi da ritenere che i significati (cioè, la realtà) dei segni siano stabiliti una volta per tutti, come fossero cose materiali e riproducibili in laboratorio, sempre identici. I filosofi insegnano che la caratteristica fondamentale dell'essere umano è la *plasticità* (Catherine Malabou). Questa parola viene dal greco *plássein* e significa modellare, cioè "assumere forma", come accade con l'argilla, ma anche "dare forma" come accade nelle arti. Così, il tempo ci trasforma e, plasticamente, lavora sugli esseri umani: il tempo da nuove forme al corpo, alla faccia, al pensiero. È vero! Ma è più vero che noi stessi diamo forma al tempo, che così diventa tempo nostro, "tempo mio", singolarmente mio, con una temporalità propria: mentre gli even-

ti scorrono con un flusso costante, ognuno può realizzare la “scultura” di sé stesso con uno stile di vita specifico, capace di resistere al degrado dell’omologazione, imposta dalla società dei consumi.

Q Perciò, il Natale non è tanto una “questione *di tempo*”, nel suo eterno e circolare ritornare ogni anno. Di più, è una “questione *del tempo*”: è il tempo visitato da Dio, affinché nel tempo meccanico dell’uomo (il cronometro, per intenderci) – che stritola l’individuo, portandolo a “non aver mai tempo per altri”, tempo anaffettivo, senza cura per l’altro – il tempo di Dio giunga come esperienza umana liberante. Gli umani si riconoscano come capaci di un tempo nuovo, pieno di amicizia, fraternità, pacificazione, tempo affettivo, perché riempito dell’amore di Dio. Il cristianesimo nasce dall’evento dell’Incarnazione del Figlio di Dio e si annuncia come la fine del vecchio tempo: «“Il tempo è compiuto, convertitevi e credete al Vangelo”» (Mc 1,15). Convertirsi è una esperienza natalizia, perché si tratta di rinascere nel “mondo alternativo” immaginato da Dio sin dalla creazione del mondo. È il tempo in pienezza, tempo della festa e della gioia, tempo di lode, tempo liberato dal piatto scorrere dei cicli naturali o dall’alienazione della violenza e del sopruso dello sfruttamento e dell’odio, della vendetta.

Con l’Incarnazione, l’Eternità di Dio entra – *direttamente*, cioè nella persona del Figlio di

Dio – nel tempo. Il tempo umano viene tutto concentrato in un “ora” eterno, venendone così radicalmente trasformato. Il tempo disperato è riempito di speranza: Dio stesso ha tempo, è tempo-per noi. Nel piccolo della grotta di Betlemme appare il significato di tutto il tempo, di tutta la storia passata, presente e futura: *è l'amore il significato di tutto* e “quell’istante di tempo” – cioè la nascita di Gesù – ha portato al mondo tutto il significato (Th. Eliot).

10. Con Gesù, il tempo non è più circoscritto dal *krónos* (tempo cronologico che passa indifferente al dolore e alla sofferenza umana, tempo del meccanismo, dell’orologio o del dispositivo ad orologeria), ma dall’*éschaton*, dal futuro di Dio promesso all’uomo, ciò cui Dio ha da sempre in Gesù destinato l’uomo: *il Paradiso della nostra gioia e della nostra identità più vera nell’amore*. In realtà il tempo cronologico-quantitativo non finisce per nulla, avanza nello scorrere dei giorni e delle stagioni. Tuttavia, con l’Incarnazione, il tempo di ogni persona umana è tempo inseparabile dal tempo di Dio. Già JHWH – il nome di Dio – manifestava una vicinanza che accompagna (*Io sono Colui che sempre sarà, con te e ti accompagnerà nel tuo cammino*). Ora, in Gesù, Dio è nell’uomo, la persona del Figlio è l’uomo Gesù. Esiste nel tempo una *umanità singolare*, che è capace di mostrare Dio, di far incontrare Dio nell’immediatezza di una storia che coinvolge l’uomo in presa diretta. È mera-



viglioso. È potente. È straordinario. Sì! Perché è vero. Veramente, Gesù Bambino è il Figlio di Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero. È venuto come Messia a riscattare, a redimere, a liberare, a far vedere i ciechi e guarire gli storpi, a perdonare i peccati e dare nuova speranza agli uomini. Così il nostro tempo diventa, con Gesù e in Gesù, tempo dedicato alla creazione e all'uomo, nella vittoria su ogni dolore e violenza, su ogni frustrazione e miseria, su ogni iniqua ingiustizia e maldicenza, calunnia, sopraffazione. È tempo per svegliarsi dal sonno (della morte) e vivere secondo il Vangelo, seguendo il Messia. È tempo messianico, dove si dovranno/potranno riconoscere i segni della visita di Dio agli uomini, del suo abitare in mezzo a loro, nel soccorso degli uomini "stanchi e oppressi" (cfr. Mt 11,28).

**Natale è una questione "nel" tempo:
oltre l'opposizione anti-natalizia
tra credere e pensare**

Il Certo è difficile *pensare* l'innesto dell'Eternità di Dio *nel* tempo umano. A noi credenti interessa di più *l'agire* secondo le conseguenze di questa presenza personale di Dio nel Figlio Gesù di Nazareth. La nostra fede cattolica – per quanto riguarda il “pensare” e la sua ragionevolezza – è custodita dall'intelligenza della fede che è in tutti (in virtù dello Spirito santo ricevuto nel battesimo), ma che alcuni coltivano criticamente, a servizio di tutti. Non tutti sono chiamati a pensare la fede come i teologi, esperti delle “ragioni critiche” della speranza cristiana, benché tutti devono maturare in una propria consapevolezza ragionevole. Seguiamo però, tutti, il Magistero della Chiesa, il Papa e i vescovi: in quanto interpreti autorevoli della Parola di Dio, ce la spiegano in modo autentico. Resta assodato, tuttavia, che *la nostra fede nell'Incarnazione è sensata*, non è un assurdo, è intellegibile, benché non possa essere dedotta da un ragionamento o da uno schema mentale, men che meno da un sistema filosofico o sapienziale. *Siamo pertanto grati ai Pastori della Chiesa e anche ai teologi*, specialmente a chi si esprime in modo popolare e ci fa capire “le cose come stanno”, cioè le verità della fede, le dottrine di questa verità.

Abbiamo, infatti, bisogno di comprendere

per credere e di credere per comprendere. Il circolo tra comprendere-sapere e credere-aver fede è un “circolo solido”, per nulla vizioso. La comprensione è ineliminabile dalla fede, perché *fides nisi cogitatur nulla est* (la fede che non si pensa è nulla), diceva Sant’Agostino. Oppure come sosteneva Sant’Anselmo, la fede cattolica è *fides quaerens intellectum* (fede che desidera l’approfondimento intellettuale). Questo insistere odierno sulla carità cristiana a scapito della dottrina cattolica è ingeneroso nei confronti delle dottrine della fede, le quali – se sono dottrine della fede – sono scaturite dal sangue dei martiri, prima che dalle teste dei teologi. Come ha sostenuto un poeta: “occorre soffrire perché la Verità non si trasformi in dottrina, ma nasce sempre dalla carne”. È vero anche – come è riconoscibile dalla storia dei dogmi cattolici – che *la dottrina cristiana* (quella che ha accertato la Verità dell’Incarnazione e la realtà vera di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, con Maria sua Madre, *Theotokos*, donna genitrice di Dio veramente) è sorta dalla sofferenza di chi ha dato testimonianza alla Verità con la vita, soffrendo e morendo per la Verità salvifica di Dio in Gesù, persino in esilio.

12. Perché ne parliamo in un messaggio di Natale? Perché la separazione/opposizione tra “credere e pensare”, tra “fede e sapere”, tra “teologia e spiritualità”, tra “pastorale e teologia” è quanto di più *anti-natalizio* il cattolicesimo convenzionale abbia prodotto lun-

go l'arco dei secoli e tutt'oggi. Quella separazione-opposizione è una variazione sinfonica della separazione del Verbo dalla carne e sviluppa *un processo di dis-incarnazione*. Per il cristianesimo è letale, perché diventa subito "terra desolata", lontana dalla Verità, il cui destino è quello di essere abbandonato e non più seguito. Il Verbo nella carne è la Verità in persona che rendere liberi per amare, è Gesù di Nazareth, il Figlio di Maria. "Pensare" questo evento è la cosa più bella e più profonda che possa capitare. Eppure, se "pensare" è *teoria* opposta alla *prassi*, all'azione, allora questo pensare diventa rischioso, persino eretico, come ha ben messo in evidenza Papa Francesco in *Gaudete et Exultate*, stigmatizzando, anzitutto, lo gnosticismo (e il suo opposto speculare che è il pelagianesimo). E, invece, per vivere un Natale "altro", occorre "ritornare a pensare" (Cataldo Naro): pensare l'Incarnazione del Figlio, *pensare nell'Incarnazione*. Vale la pena qui ricordare una bella espressione di Hölderlin: "chi ha pensato il più profondo, vive il più puro". D'altronde è stato recentemente canonizzato San John Newman, che di queste cose era un grande esperto. *Non dobbiamo andare sempre ai santi, che per la loro santità sono pastori della Chiesa?* Mi si permetta di evocare – per un grande affetto personale – anche il beato Antonio Rosmini e la sua "carità intellettuale". Non esiste nell'Ottocento cattolico un pensatore più grande del Rosmini che fu uomo di "grandiosa" carità. Ecco *i santi veramente natalizi* che non

vivono nell'orizzonte dell'*aut-aut* del dualismo gnostico o pelagiano, ma piuttosto in quello dell'*et-et* dell'Incarnazione: Gesù è *sia* uomo vero, e *sia* Dio vero, nella sua realtà “singolare” di Figlio di Dio nella carne umana.

13. Il dogma di Calcedonia non è una descrizione scarnificata di questa realtà di Gesù, ma fissa “una volta per tutte” *le condizioni minimali* sotto le quali non si può andare per mantenere la fede in questa grande Verità che, come la croce di Cristo, è follia e insipienza. Non perché sia contro la ragione umana e, dunque, irragionevole o insensata, ma perché è invece sovrabbondanza di senso, anzi è tutto il senso anticipato in un istante della storia: in quella grotta di Betlemme, *con la nascita del bambino – in quella pienezza del tempo – tutto il futuro del mondo è anticipato, tutto il passato della storia è ricapitolato*. È una questione “nel” tempo: in un istante di tempo (=Gesù di Nazareth) si concentra tutto il senso del futuro dell'uomo, ma anche tutto il senso del suo passato.

Il cattolico che ne *può* sapere di questo “nucleo incandescente” del cristianesimo? Che ne sa? Che ne *deve* sapere? È difficile da spiegare e perciò evitiamo di farlo. Riteniamo (sbagliando) che sia possibile annunciare il Vangelo, non chiarendolo. Si dirà che è una dottrina teologica e non Vangelo! Forse perché non si è letto tutto il Vangelo. Se “teologica” – in senso vero – ogni dottrina è una spiegazione del Vangelo e della sua Verità. Pertanto, la si spieghi come si vuo-

le, ma la Verità del Vangelo va dis-piegata tutta, perché venga tutta vissuta. Cosa vuol dire che il Verbo nella carne è l'uomo Gesù, il Figlio di Dio da sempre e nel sempre, eterno in Dio, Verbo presso Dio, unigenito Figlio del Padre? Cosa vuol dire Giovanni Evangelista quando sostiene che nessuno ha visto Dio, ma l'Unigenito Figlio di Dio – Gesù – dall'eterno nel seno del Padre, ci rivela definitivamente il suo volto, oltre ogni mascheramento passato di Dio? Cosa vuol dire Gesù stesso quando – in polemica con i suoi soliti interlocutori – sostiene di essere “prima di Abramo e prima che il mondo fosse”? Cosa vuol dire Giovanni Battista quando ammette la verità che chi viene “dopo” in realtà è sempre stato “prima”? Cosa vuol dire San Paolo quando “teologizza” sul primo uomo Adamo che sarebbe stato creato per riferimento al secondo uomo Gesù? E i suoi famosi *Inni cristologici*: in Lui-Gesù, per Lui, in vista di Lui sono tutte le cose? Tutte queste domande non rimandano affatto a dottrine teologiche successive all'evento, ma fanno parte dell'evento cristiano della Rivelazione di Dio in Gesù e sono “centrali” per cristianesimo. Non tante per “passare un esame a scuola”, ma per trapassare da questa vita all'altro mondo da salvati. Ne va di noi, della nostra salvezza, del paradiso.

La questione “nel” tempo-che-passa è la presenza dell'Eternità che lo redime e lo salva dall'insignificanza e dalla disperazione. È questione centrale per la vita di qua e per la vita eterna.

14. Ricordo – mentre scrivevo un libro per l'Editrice *Studium* di Roma sul rapporto tra *Teologia e Spiritualità*, per convincere della innaturalità del loro divorzio – di aver ripreso il fatto che Santa Teresa d'Avila, *per padre spirituale preferiva un teologo non santo a un santo non teologo*. Chissà perché? La risposta è intuitiva: *la sana teologia dischiude orizzonti nuovi e grandi alla spiritualità cristiana*. Una teologia più popolare (cioè più adeguata al linguaggio del popolo e adatta al suo sentire, emozionarsi e comprendere) deve farsi carico della responsabilità di aiutare il popolo di Dio a “contemplare” il Natale in tutta la sua verità. Definiamo così la *Pop-Theology*, sintagma che non piace ad alcuni teologi, i quali si sentono come impoveriti nel loro statuto di “scienziati della fede”: *è teologia dell'immaginazione credente per dare alla ragione umana nuova vitalità e slancio nel pensare la fede in feconda circolarità con l'immaginazione*. Questa teologia allora valorizzerà tutti i registri comunicativi dell'immaginazione umana, cioè il linguaggio multiforme dell'arte, della musica, della canzone, della poesia, della narrativa. Per parlare al popolo, cioè a tutti, non disdegnerà di “scrivere romanzi”, ad esempio, come fece san John Newman e tanti altri. D'altronde non fu filosofo Leopardi, il poeta? E che dire della grande filosofia (e teologia) di Dostoevskij.

Per essere buoni cristiani, abbiamo bisogno di immaginare il Paradiso cui siamo destinati nella salvezza di Gesù, purché questa immaginazione sia “coerentemente” cristiana: non

risorgeremo nella carne, con i nostri corpi? E che vuol dire? L'afasia sull'*éschaton* cristiano, cioè sul nostro futuro eterno, non sarà per caso dovuto al fatto che non annunciamo più il Natale del Signore?

15. E se annunciamo il Natale, invece, non dovremmo concentrarci di più sul corpo del Signore, su quella carne (la stessa carne di sua Madre Maria) assunta che è la nostra salvezza? Se sul serio annunciamo il Natale, non dovremmo “pensare” e venire a sapere delle conseguenze pratiche che il corpo del Signore ha per noi, visto che la nostra umanità (e il nostro corpo) dovranno sempre più assomigliare alla sua umanità? E perché la nostra umanità deve assomigliare a quella di Gesù? Semplicemente perché Gesù è il Figlio di Dio o perché quell'umanità di Gesù è prima che il mondo fosse, è, nel sempre di Dio, il modello eterno della nostra umanità? Che meraviglia! Che capolavoro che è l'uomo! Per il semplice fatto di essere uomo è già divino. Sì, perché allo specchio dell'Incarnazione, non è Dio “divino” (Dio è Dio, non è divino, in nessun momento, perché in Dio non ci sono momenti), è piuttosto l'uomo “divino”, perché creato a immagine e somiglianza di Dio, cioè nell'immagine e somiglianza di Dio che è Gesù di Nazareth. Perciò, il Verbo di Dio *può* farsi carne e prendere corpo, perché quella carne-corpo, circoscritta e limitata storicamente nello spazio e nel tempo, è aperta infinitamente per Dio, in Dio, da Dio.

L'uomo è realtà abitabile. Se Dio è disponibile a venire, l'uomo è capace di accoglierlo. La nascita del bambino Gesù attesta che l'uomo può essere "casa di Dio", come il grembo di Maria, tempio per la presenza del Dio vivente.

16. Ecco la gioia del Natale: sta *anche* nella scoperta che non sono niente, un nulla destinato al nulla, sono molto di più della banalità in cui spesso esisto. Posso "recuperare" il tempo perduto nella superficialità di una esistenza vuota di senso e, "nel" tempo insensato, accogliere il senso (cioè la direzione di senso, la verità del senso, la giustizia del senso) umano pensato per me sin dall'inizio, anzi, "prima" dell'inizio del mondo, nel generarsi eterno del Figlio dal Padre: in quel "tempo senza tempo" in cui Dio è sé stesso, Amore, Amante, Amato. L'Incarnazione del Figlio di Dio testimoniano che le radici di ogni essere umano sono eterne in Dio e nessuna miseria della carnalità mondana, nessun disprezzo gnostico del corpo e della carne, potrà mai oscurare questa verità natalizia. Il senso del Natale per il cristiano sta nel conoscere e riconoscere questa sublime verità e dire *Amen*, così sia, ci sto, impegno la mia vita, vivo in questo impegno, seguendo il piccolo della grotta di Betlemme, identico all'uomo vero, identico al Dio vero, Dio vero nell'uomo vero, umanità vera e autentica perché casa di Dio, trasparenza del volto vero di Dio, *Agápe*, cioè amore secondo giustizia, giustizia nell'amore.

17. Queste sono verità astratte? Sono riflessioni teoriche? Il vostro vescovo vi scrive così perché vuole darsi la parvenza del teologo, anzi si è messo in testa di essere un *teologo-pop*? La sua *pop-Theology* davvero cita le canzonette di Sanremo al posto del Vangelo o dei sacri testi della tradizione dei Padri della Chiesa? Questo messaggio è più teologico che pastorale? La sua proposta è più dottrinale che esperienziale?

Se stai leggendo, devi sapere che *questo messaggio è stato scritto per te*. Tu appartieni alla schiera dei *pochi* che lo leggeranno. E se sei un credente cristiano cattolico (e non un cattolico convenzionale) comprenderai che non hai bisogno di citazioni specifiche perché in ogni passo non ti venga in mente Gesù, il suo Vangelo. Un messaggio di Natale non è un esercizio letterario di bella scrittura. È un ammonimento, affinché si legga tutto il Vangelo e il Nuovo Testamento in modo sempre nuovo, con l'intelligenza spirituale (Gioacchino d Fiore) che lo Spirito santo genera nel cuore del credente docile e umile.

Annota poi, nella tua intelligenza, che le cose, più sono astratte, universali e teoriche, più sono decisive, necessarie e fondamentali per il "funzionamento della vita". Facciamo un esempio: c'è qualcosa di più astratto della matematica? Eppure se non funzionasse il legame tra i numeri che la matematica propone, come si reggerebbe il sistema bancario, su cui le odierne società sono organizzate? Infine, c'è

dottrina e dottrina. Anche il Vangelo ha dentro di sé non solo racconti di miracoli o i detti di Gesù, ma anche dottrine. Queste, trovandosi nelle fonti originarie dell'evento cristiano sono chiamate "fontali". Così, il Nuovo testamento ha anche le sue teologie e le sue dottrine. Non separare e opporre mai, dunque, "pensare e credere", "ragione e fede", "dottrinale e pastorale", "teologo e pastore", non vuol dire che non si deve distinguere, perché se non si distingue, si confonde (Aristotele). Devi però non separare. Perché se separi non conosci adeguatamente. Se conosci in modo imperfetto, allora non amerai secondo la giustizia dell'amore. Certe verità sono soltanto in apparenza astratte, perché universali. In realtà sono concretissime e dentro ogni particolare. Ti cambiano la vita se non ti distrai da esse, per negligenza o per cattiva volontà.

Ti pare possibile, ogni anno, vivere un altro Natale senza sapere "di che si tratta"?

Se invece si cominciasse a sapere "di che si tratta a Natale", forse il Natale sarebbe veramente "altro", sempre nuovo, rispetto a un altro Natale che sempre ritorna, anche quest'anno, e poi passa con l'Epifania, che tutte le feste porta via.

Il Natale "altro":

perché' gli umani conoscano il Dio vero,
e siano liberati dall'angoscia della morte

18. Nei messaggi degli anni precedenti ho sempre insistito sulla necessità di superare l'estetizzazione del cristianesimo che anestetizza la vita del cattolico convenzionale. Ho fatto riferimento alla cosiddetta bellezza del presepe. *Oh! che bello il presepe.* È vero. Chi può dire che il presepe (anche quello più scombinato) sia brutto. Nessuno. Tranne forse un bambino, con la sua ingenuità, come quello che gridò – “il re è nudo, il re è nudo, il re nudo” –, dicendo così la verità che la folla in piazza non voleva vedere. Se capitasse, come di fatto è successo a me, che un bambino dica – *non voglio nascere come è nato Gesù perché il presepe è brutto* –, allora dovremmo riflettere sulla necessità di cercare un'altra bellezza del presepe. È la bellezza difficile, ma l'unica veramente reale, da accogliere dalla voce stessa del piccolo di Betlemme: “in queste condizioni misere e non dignitose per un essere umano, sono nato io – il Figlio del Padre – affinché nessun essere umano possa nascere come me, in questa grotta, al freddo e al gelo, nello scarto e nell'emarginazione, fuori dalle mura della civiltà”.

Solo chi ascolta questa verità del Vangelo del Natale, cioè della bella/buona notizia, della nascita del Salvatore, capisce che lo “spazio del presepe” è occupato interamente da Gesù bambino. E nessuno – dico nessuno – deve

più prendere quel posto, perché quel posto è suo, soltanto suo, per decisione di amore verso tutti gli uomini. Come nella grotta, anche sulla croce. Sarà lo stesso.

Il Natale è “altro”, perché questa verità accolta, rende bella la vita del cristiano, impegnandolo *a non perdere tempo* in “distrazioni natalizie”, nei “giochi natalizi”, nei “giocattoli natalizi”, nelle “serate natalizie del divertimento”. Il Natale “altro”, infatti, provoca il cristiano a ritrovare il tempo della “festa natalizia” e, dunque, della pienezza del tempo redento da Dio con la sua visita: *in gesti di carità e di amore che diventano cura del povero, affezione per chi soffre, prossimità agli scartati, speranza per i morenti*. Chi rinasce così, a Natale va in giro sicuramente a visitare i presepi, ma li seleziona: desidera cercare, anzitutto, quei “presepi umani” che si trovano nei crocicchi delle strade desolate, tra gli abbandonati che non hanno tetto e una stanza dove trascorrere la notte del gelo umano, tra chi quella notte di Natale la passa all’addiaccio o magari la trascorrerà nel rischio, su barconi fatiscenti costretti a sostare per settimane nelle acque del Mediterraneo, sulle coste siciliane, perché l’opulenza dell’Occidente non concede un porto sicuro per l’accoglienza.

19. Nelle opere di carità – tutte le opere di misericordia corporale e spirituale – si manifesta la novità natalizia dell’uomo nuovo, rinato, grazie allo Spirito santo donato nel sacramento del battesimo, al mistero dell’amore

di Dio Padre, rivelato nel Figlio Gesù di Nazareth. I cristiani sono chiamati ad assimilare l'umanità di Gesù nella propria umanità, per liberarsi dalle morse mortali dell'egoismo, del narcisismo, della competizione violenta, della sopraffazione e del delirio di onnipotenza. L'umanità di Gesù è mite, umile, generosa, altruista, solidale, pacifica, misericordiosa, giusta, ricca di *pietas* e di amore. L'umanità di Gesù – proprio perché così e non a prescindere del fatto che è così – è il *sacramentum* (segno efficace della presenza reale) del Dio solo e sempre amore, nel volto del Padre. Si leggano tutti i quattro vangeli per saperne quanto basta di questa umanità che redime, salva, riscatta, nobilita e porta la pace. Trasparenza del volto del Padre – «“Chi vede me vede il Padre, Filippo” (Gv 14,19)» – chiede ai credenti di essere accolto così come è e si è mostrato in Gesù, perché gli uomini lo conoscano e abbiano la vita eterna. Cosa è la vita eterna? Ascolta: «Questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,5).

Conoscere Cristo è conoscere l'unico vero Dio e l'unico vero Dio è proprio Colui che Gesù Cristo ci mostra nella sua umanità (non altrove). Sicché, chiunque – non senza la grazia di Dio – assimila l'umanità di Cristo nella propria umanità, obbedendo al suo comandamento dell'amore, conosce l'unico vero Dio e ha la vita eterna: qui, su questa terra e nel cielo dei cieli, nel Paradiso della beatitudine eterna e

della pace assoluta.

Chi è questo unico vero Dio? Il Padre di Gesù che dono con Gesù lo Spirito santo, perché i credenti in lui siano capaci della stessa potenza di Dio nell'amore. Saranno i credenti all'altezza di questo amore, l'amore-agape che Dio è dall'eterno? L'Incarnazione dice che gli uomini sono capaci di accogliere Dio e diventare casa e tempio di Dio, perché Dio, in loro, sia per loro e con loro, la forza per amare come Lui stesso ha comandato, in Gesù: «“amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”» (Gv 15,12)

20. Perché è tanto importante insistere sulla necessità che la vita del cristiano diventi operosa nella carità per essere davvero una vita di fede? Mi viene di canticchiare, mentre scrivo: “a Natale a Natale si può dare di più, a Natale a Natale si può fare di più, se vuoi a Natale puoi”. Dare di più, fare di più, a Natale, perché? Il Natale è l'inizio della storia cristiana, *ne è però anche la forma*: “il Signore Gesù pur essere di natura divina, non considerò un tesoro geloso l'essere uguale a Dio, ma spogliò sé stesso, assumendo la forma di uomo” (cfr. Fil 2,6-8). È una forma corporea, dunque. Non si può vivere la carità se non vivendola nei corpi, e attraverso corpi. I pii sentimenti del cuore, i sogni notturni, le devote considerazioni sui morti di fame, sono veramente nulla se non ci si com-muove, cioè ci si muove insieme nell'opera della carità. Nessuno nasca come è nato

Gesù, nessuno viva di stenti, ma soprattutto nessuno soffra la solitudine dell'abbandono.

Allora, *le comunità cristiane diventano davvero missionarie e vivono il Natale*, perché le celebrazioni rituali (per intenderci, i riti delle liturgie consumate dentro il tempio delle Chiese, anche le sante Messe) si aprono a celebrazioni esistenziali per le strade del mondo, nelle periferie umane delle società (Papa Francesco), portando a tutti la gioia del Vangelo.

Non sono nate proprio per questo le nostre "comunità di parrocchie"? Per dare missionarietà alle parrocchie, evitando i due rischi che immobilizzano e la rendono "convenzionale": autoreferenzialità e la burocratizzazione. Parrocchie che – non concependosi più come "feudo di un parroco" – si mettono insieme dentro progetti di pastorale integrata, annunciano il Vangelo per le strade del mondo e valorizzano carismi e ministeri di tutti i fedeli laici, di quelli aggregati in cammini di fede e di chiunque voglia mettere a disposizione il proprio tempo per vivere l'amore secondo Gesù. Le comunità di parrocchie – secondo lo Statuto definitivo, ormai nelle nostre mani da mesi – sono uno strumento prezioso per ripensare l'azione pastorale della "Chiesa in uscita", dentro i grandi orientamenti di nuova evangelizzazione chiariti nell'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco.

**Cattolici cristiani, parrocchie
e comunità di parrocchie:
per vivere un Natale "altro",
oltre il cattolicesimo convenzionale**

21. Da dove cominciare, se non dall'Eucarestia domenicale? È nel *Giorno del Signore* che la comunità cristiana vive la Pasqua, facendo l'esperienza natalizia più decisiva: l'incontro con il corpo di Gesù, l'immedesimazione sacramentale nell'amore di Dio che si è dato un corpo. Qui si vede – come a Natale – che Dio ha corpo e che, pertanto, l'amore richiesto ai cristiani è corporeo. Passa attraverso i corpi, si vive nella carne delle tragedie umane, del dolore dell'uomo “incappato nei briganti” o degli uomini e donne, bambini e giovani i cui diritti sono vilipesi e calpestati. Passa nelle nostre società distratte dai rumori assordanti del “paese dei balocchi” e gli innumerevoli frastuoni dell'ipermercato, dove l'attaccamento al denaro continua ad essere l'origine di tutti i mali, di tutte le angosce, di tutto lo sfruttamento perpetrato nei confronti dei più deboli, dei più poveri, degli immiseriti. Se, come affermavano, attenti osservatori del campo, *ormai il denaro è diventato il generatore simbolico di tutti i valori, che resta dei cosiddetti “valori cristiani”?* Mammona ha vinto definitivamente la sua battaglia? Certamente no. I valori cristiani sono i valori natalizi ed eucaristici dell'amore che sa coinvolgersi – *il Verbo diventa carne umana*, realmente – e sa spingere il dono della vita fino alla morte: «“mentre

eravamo peccatori, Dio è morto per noi, per amore”» (Cfr. Rm 5,6).

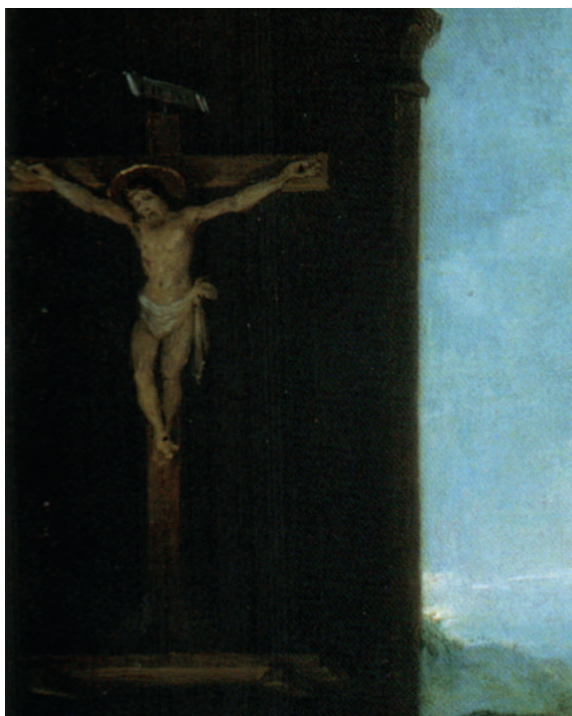
Questa forma incarnata di amore va testimoniato nella “buona battaglia della fede”.

Dove, in quale luogo? Nel tempio delle Chiese soltanto, moltiplicando le sante messe? O peggio – come alcuni ci contestano – nelle sagrestie con i nostri incontri assembleari, spesso troppo salottieri, dove nulla si decide? Partecipare alla Santa Messa domenicale è indispensabile per il cristiano, come anche ritrovarsi per un confronto sinodale sul da farsi. Poi, però, occorre organizzarsi per “fare l’amore”, corpo a corpo, in faccia a tutta la realtà virtuale, messa a disposizione dalla super avanzata tecnologia odierna.

22. Per vivere un Natale “altro”, oltre il cattolicesimo convenzionale così diffuso nelle nostre chiese cattoliche, propongo in tutti umiltà di *dare un tono, un timbro, un imprinting natalizio a tutto ciò che faremo*, dalle piccole alle grandi cose. Solo un esempio, per sollecitare la personale creatività dei sacerdoti e dei fedeli laici: chi legge le letture della domenica, la prima, il salmo e la seconda? Dico, chi, di fatto, le legge e come viene dato questo incarico? Il tono natalizio di questo agire ordinario della vita della comunità richiederebbe che nessuno si permetta di andare a leggere – cioè a proclamare la Parola di Dio – se non l’abbia in qualche modo fatto “sua carne”. Cosa comporta questo? Che il Lettore – tra l’altro nella

Chiesa è un ministero istituito, come tutti sanno – sappia già lunedì che dovrà fare questo servizio al popolo di Dio. Perciò, si prepara. Legge più volte quel testo, ne fa meditazione, lo prega, perché capisce cosa accadrà domenica: *egli presterà a Dio stesso, non solo la voce, ma anche il sentimento, l'emozione, l'intelligenza, affinché Dio stesso venga nella sua parola, a comunicare con gli uomini e le donne che lo ascoltano*. Sappiamo bene che nell'azione liturgica, è Dio stesso – personalmente – che entra in campo, per così dire, e si comunica a noi nella sua realtà più vera, l'amore eucaristico, unico amore che salva, redime, libera e onora la grandezza umana, riconoscendola anche dentro la miseria del peccato, dissolto nel braciere ardente della sua misericordia come fosse una goccia d'acqua (Teresina del Bambin Gesù).

23. Ecco perché questo amore che è realmente “corpo e sangue” di Cristo, non può restare “chiuso nel tempio delle Chiese” o nascosto nel tempio della propria anima o della individuale devozione. *Nel Giorno del Signore*, questo amore deve travasare “fuori”, per le strade del mondo, affinché si ripetano – in gesti e parole – i misteri della Visitazione di Maria a santa Elisabetta, dell'Annunciazione a Maria, della nascita di Gesù. La generatività della comunità cristiana si deve “vedere” *nel Giorno del Signore*, soprattutto, per il quale è scritto per sempre: “vedano le vostre opere buone e riconoscano il Padre vostro celeste”



(cfr. Mt 5,16). Gesù è venuto nel mondo perché si conosca e si riconosca il Padre e in *questo sapere* ci si salvi da ogni forma di mondanità schiavizzante. Un sapere può salvare? Non è questo ancora il perpetuarsi dello gnosticismo? Assolutamente no. Perché c'è Natale e a Natale il "Verbo diventa carne" e, da qui, ogni vero sapere è un *sàpere*, un aver sapore e gusto di quanto si conosce, perché la conoscenza è amore e l'amore è l'unica via per conoscere e venire a sapere. C'è vita in questo sapere e se c'è anche "astrazione" è solo per controllare la correttezza teorica di questo sapere, per non prendere "fischi per fiaschi". Così sarà importante ritornare sulla "dottrina cristiana" per poter vivere cristianamente.

Alla scuola della grotta di Betlemme, per reimparare le parole della fede cristiana

24. Potremmo inventarci una *Scuola delle parole cristiane*. Niente paura, qui si dice “scuola” per indicare “possibili iniziative di pastorale integrata”, dove l’educazione cristiana porti l’intelligenza e il cuore di tutti a capire la “singolarità” della grammatica cristiana e delle sue parole fondamentali, come anche delle novità portate dall’insegnamento di Gesù. Qualcuno dirà che basta il catechismo, certo da migliorare comunque. Un Natale “altro” chiede di immaginare una generatività creativa più grande in questo settore delicato della trasmissione della fede. La catechesi non basta più. *Ci vuole una nuova educazione a pensare, che sia come un ricevere “immedesimato” il “pensiero di Cristo”.* Organizzare la carità intellettuale, come orientamento delle coscienze, specie dei giovani, è oggi indispensabile per comunicare il Vangelo: si pensi agli ambiti sempre più sterminati della bioetica, delle politiche internazionali, delle emergenze planetarie come il fenomeno delle migrazioni. Il mondo è davvero cambiato, mentre il nostro linguaggio è rimasto fermo a sessanta anni fa, un po’ invecchiato, un po’ svuotato del suo significato, comunque divenuto incomprensibile ai nostri contemporanei, cui l’annuncio cristiano è sempre destinato.

Anche la gente comune ha diritto a “pensare” il cristianesimo, perché la fede desidera essere pensata e se non si pensa non matura.

La ripresa del lavoro culturale, all'interno delle nostre comunità di parrocchia, è la prova del nove della nostra missionarietà e della nostra passione per il Vangelo. Nella scuola – così intesa, tutta da immaginare e da programmare creativamente – si potranno “riscrivere” le parole del linguaggio ordinario che ci servono per annunciare il Vangelo. Prima tra tutte la parola “amore”, ma anche “carità”, “giustizia”, “salvezza”, “misericordia”, “libertà”, “tempo”, “eternità”, “futuro”, “presente”, “passato”. È un vocabolario esteso e le parole sono tutte quelle della lingua utilizzata per dire la vita, per interrogare il senso dell'esistenza, per progettare il futuro, per chiedere perdono e riprendere il cammino. Una sorta di teologia popolare (che amiamo chiamare *pop-Theology*, anche a costo del disprezzo da parte di certa aristocrazia dell'intellettualismo) dovrebbe istituirsi come “ministero ecclesiale” nel bel mezzo del processo di trasmissione della fede dai più piccoli ai più grandi. La schiera di chi ha studiato e sta studiando teologia, penso agli *Insegnanti di Religione cattolica*, potrebbe trovare anche qui il senso di un impegno prezioso, la giustizia di un dovere cristiano da compiere.

25. Di *pop-Theology* – come forma di “carità intellettuale” (beato Antonio Rosmini) – abbiamo bisogno oggi per davvero. Il popolo di Dio appare infatti denutrito delle basi grammaticali dell'esperienza cristiana e delle parole fondamentali perché il “discorso

cristiano” (anche nella incarnazione dei gesti e delle opere) sia udibile, intellegibile e condivisibile. Permangono, infatti, tracce di questa lacuna, nelle tante forme della schizofrenia religiosa cui assistiamo abbondantemente nei tempi odierni. Come è possibile – cioè *sulla base di quali significati delle parole* – che un cattolico non voglia ricevere, con la libertà della sua intelligenza, il magistero di Papa Francesco sull’accoglienza dei migranti, e pensi di poter affermare la sua devozione a Maria, sgranando santi rosari, senza lasciarsi minimamente interpellare dall’ammonimento di un amore, come quello di Gesù?

Sarà sicuramente perché non avrà ben appreso il “tipo di amore” richiesto da Gesù per essere suoi discepoli, su cui invece il magistero del Papa istruisce, proponendo l’accoglienza dei migranti come via obbligata del Vangelo e una *Teologia dell’accoglienza* quale specificità della teologia cristiana oggi, soprattutto per il Meridione d’Italia.

Ora, se il cattolico cristiano sa – dopo anni di catechesi e di educazione religiosa nelle parrocchie – che il comandamento dell’amore di Gesù è: “ama il prossimo tuo come te stesso” (Mc 12,31), allora può fare di “sé stesso” la misura dell’amore e quindi – per restare al tema migranti – pensare anzitutto alla propria sicurezza e “prima agli italiani”, etc. etc. La questione è, però, che il comandamento di Gesù non è quello. È l’altro: “amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,12), cioè più di

voi stessi; e allora l'amore corrispondente è un altro: è un amore che ha altra misura, quella della croce. Il cristiano perciò "dimentica sé stesso" per amare radicalmente senza misura.

La stessa cosa vale per la "giustizia di Dio", spesso opposta alla "misericordia di Dio". Quando si dice che "Dio è sì misericordioso, ma è anche giusto", si sottolinea che la misericordia di Dio ha un limite, quello imposto dalla giustizia. E nel dire questo con quale concetto di giustizia si lavora? Se fosse con la giustizia di Gesù – quella che splende sulla croce –, il cattolico capirebbe che la misericordia di Dio non ha limiti perché l'essere senza limiti è la sua giustizia. Già Gesù lo aveva predicato ai discepoli: "se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non potete dirvi cristiani, cioè miei discepoli" (cfr. Mt 5,20). E così via per ogni parola, soprattutto per quelle parole di cui è scritto nella preghiera sacerdotale di Gesù al capitolo 17 del Vangelo di Giovanni: «Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini ... ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho dato a loro; essi le hanno accolte» (vv. 6-8).

26. Ecco, il Natale sta tutto in queste parole con le quali gli uomini conoscono il vero Dio e diventano veri uomini. Ovviamente Gesù parla della realtà di quelle parole, del significato autentico di quelle parole, della verità di quelle parole, e non tanto delle parole

come segno linguistico. Così, per conoscere il significato di quelle parole, i cattolici cristiani non dovrebbero andare a trovarle sul vocabolario di italiano o inglese o francese o tedesco o spagnolo, per stare alle lingue europee. Dove allora? Ovviamente *alla scuola della grotta di Betlemme*, nella contemplazione della nascita di un bambino che porta la gioia e la pace nel mondo, ed è luce che squarcia le tenebre, donando speranza per il futuro, pur dentro la notte fitta. *Aperuit illis* – la Lettera apostolica di Papa Francesco per l'Istituzione della Domenica della Parola di Dio – afferma che: «l'Incarnazione del Verbo di Dio dà forma e senso alla relazione tra la Parola di Dio e il linguaggio umano, con le sue condizioni storiche e culturali» (*Ivi* n. 11). *Una stella è guida sicura*: la fede che opera attraverso la carità: «la Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà» (*Ivi* n. 13).

Cambia la scacchiera grammaticale del mondo, con la quale le parole della fede non si capiscono per niente. Straordinariamente bella è la citazione di Sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assestati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano» (*Ivi* n. 2).

Il Natale, possibilità dell'impossibile: come cambia la vita ordinaria della comunità cristiana

27. Ecco allora come cambia la vita ordinaria della comunità cristiana nelle parrocchie: soprattutto di chi, nella parrocchia, si mette in un cammino di fede e trova il tempo per Dio e per i fratelli. Natale trasforma il tempo dal di dentro. Il tempo cronometrico (*kronos*) è finito. Ora avviene, nel tempo, qualcosa che lo cambia in tempo provvidenziale (*kairòs*). Nel tempo *kronos* (tempo quantitativo) nessuno a tempo, nel tempo *kairòs* si ha tempo per altri. Scatta allora il servizio, la prossimità, la cura. Non si aspetta che gli altri vengano da te, ma tu li cerchi perché sai che il Signore ti attende là. Non solo in Chiesa sei atteso la domenica, per ascoltare Dio che ti parla e si lascia mangiare. Sei atteso in ogni angolo di tempo dove gli esseri umani non hanno più energia di vita o si stanno spegnendo, nello scoraggiamento, nella solitudine, nell'abbandono. A Natale è chiaro che Dio ha avuto tempo per gli esseri umani, perché questi, ora, in quest'ora provvidenziale, abbiamo tempo per Dio. *La cosa bella del Natale è che l'aver tempo per Dio si combina interiormente con l'aver tempo per sé stessi, per le relazioni più sacre della propria esistenza, per gli affetti più veri.* Dio non occupa spazio e tempo, ma amplia e intensifica tutto. Accade il miracolo, allora: più si ha tempo per Dio, più si ama i fratelli; più si prega Dio e più si parte

per la missione dell'amore e della carità; più si adora il Padre di Gesù e più si diventa custodi degli esseri umani, specialmente i poveri e i sofferenti, gli oppressi, gli afflitti. Il tempo per Dio, immerso nel tempo che Dio ha avuto per noi, è il tempo vero, quello autentico, il tempo della creazione, il tempo della festa: tempo di amore e di generatività.

28. Tutto si rinnova in questo tempo di festa, creativo e generativo, in un miracolo impossibile, ma finalmente reale. È un Natale che si perpetua nel tempo: l'amore assume carne, si fa corpo, diventa comunione di fratelli e sorelle che credono in Gesù e lo seguono sulle sue vie. *Di domenica in domenica, soprattutto, questo amore corporeo viene mostrato a tutti.* I cattolici cristiani vogliono vivere la loro fede, oltre ogni convenzionalità e formalismo religioso e, per questo, si organizzano.

Trovano il tempo, anzitutto, per ritrovarsi insieme durante la settimana e *scrutare* la Parola di Dio della domenica, per capire cosa Dio vuole dire al suo popolo; trovano il tempo, poi, per tornare a ritrovarsi per comprendere meglio che cosa, con quella Parola, Dio chiede a loro e alla loro comunità, *da fare per il bene di tutti*, con opere di carità concreta e puntuale nei confronti dei più poveri e con iniziative volte a risvegliare la coscienza assopita dai veleni dell'individualismo e dell'egoismo. Ogni credente si risveglia nel suo desiderio di comunione e di comunità, vuole "camminare

insieme” ad altri operando il bene. Soprattutto di domenica, dopo la celebrazione dell’eucarestia, ci si ritrova come “comunità di parrocchie” e vi vive quei progetti d’amore, immaginati e programmati insieme.

È impossibile? Sarebbe un miracolo? I cattolici cristiani credono ai miracoli e hanno lo Spirito santo per fare le cose impossibili (secondo la logica del mondo e le parole della mondanità). Desiderano fare i miracoli, di cui leggono nella vita dei santi.

29. E Maria disse: «come è possibile questo, non conosco uomo». L’angelo spiegò come sarebbe stato possibile per l’intervento di Dio. E cosa è la fede se non credere che Dio è Emmanuele, cioè Dio-con-noi? Che Dio è un agente nella storia degli uomini? Cosa è il Natale, se non la dichiarazione d’amore di un Dio che si fa compagnia degli uomini per le strade del mondo? Così, nella fede operosa attraverso la carità, si vede l’Invisibile e si realizza l’impossibile, non senza la grazia di Dio.

Il Sinodo minore che stiamo insieme progettando diventi occasione “natalizia” per ritornare a generare figli di Dio, cioè veri credenti, nel territorio umano della nostra Diocesi di Noto. Volendo “incarnare” i grandi insegnamenti sulla evangelizzazione e sulla missione, offerti da *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, intendiamo rimettere una passione rinnovata nel nostro quotidiano impegno di annunciare

il Vangelo con gioia.

San Corrado Confalonieri e santa Maria Scala al Paradiso ci accompagnino e ci aiutino con la loro amorevole presenza, in questo cammino di speranza, affinché nella nostra Diocesi, nelle nostre comunità di parrocchie, nelle nostre parrocchie, nelle nostre famiglie e nei nostri cuori, accada un Natale, veramente “altro”, ricco di misericordia e di pace. Ce lo auguriamo, nella comunione di *Tutti i Santi*, «così, per loro intercessione, arriveremo là dove da soli non potremo mai pensare di giungere» (San Bernardo).

Vi saluto, augurando a tutti e a ciascuno un santo cammino di Avvento e un santo Natale, con le parole di san Paolo: «Possa il Dio del Signore nostro Gesù davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi» (Ef 1,18).

Vivete nella pace e nella gioia che il Natale di Gesù porta e annuncia in questo mondo,

Noto 1 Novembre 2019

Festa di Ognissanti

Nell'Undicesimo anno di ministero episcopale



+ Antonio Stagliaro



Nella città di Butembo nella provincia di North Kivu,
Repubblica Democratica del Congo

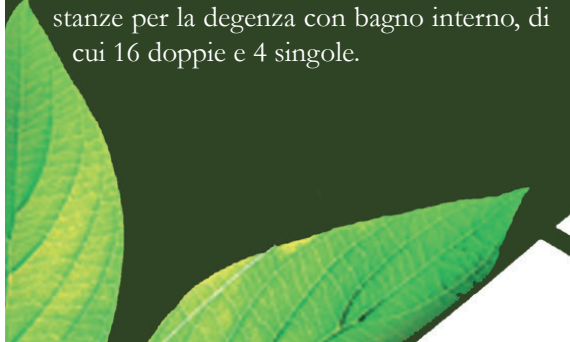


Ampliamento del Centro cardiologico “Pino Staglianò”

Il Centro Cardiologico “Pino Staglianò” nella Diocesi sorella di Butembo-Beni, è definitivamente costruito, dotato di macchinari di altissima efficienza che lo rendono un sicuro punto di riferimento per tutto il nord Kivu, un polo sanitario di eccellenza. Abbiamo provveduto a formare il “personale specializzato”, ospitando nelle nostre cliniche una équipe medica locale, per una formazione di cinque mesi.

Grazie alla solidarietà espressa dal Policlinico “Morgagni” di Catania, saremo presto in grado di collocare una struttura di Emodinamica nel Centro Cardiologico mentre uno dei medici è già arrivato per specializzarsi in Cardiologia nella Facoltà di Medicina dell’Università di Catania, per una durata di cinque anni.

Ora siamo anche impegnati nell'**ampliamento del Centro Cardiologico** secondo un progetto che prevede la realizzazione di 20 stanze per la degenza con bagno interno, di cui 16 doppie e 4 singole.





www.pinostagliano.org

Collabora anche Tu alla realizzazione dei nostri progetti

Destina il tuo 5 per mille
all'Associazione Onlus "Pino Staglianò"

C.F.: 92018980893

FAI LA TUA DONAZIONE



BANCA PROSSIMA
PER LE IMPRESE SOCIALI E LE COMUNITA'

IT35C0335901600100000012872

SERVICE COULINAIRE "GREGORIO STAGLIANÒ"



È stato completato il *Service Culinaire* "Gregorio Staglianò" – corpo a parte per la cucina e la mensa comune – per quanti vivranno periodi di degenza al *Centro Cardiologico*.



INDICE

Nella gioia del Natale	»	5
Come deve essere la mia umanità, per essere come deve?	»	7
Il Natale ritorna sempre: è questione ne “di” tempo	»	10
Natale è questione “del” tempo: alla ricerca del significato perduto . . .	»	14
Natale è una questione “nel” tem- po: oltre l’opposizione anti-natali- zia tra credere e pensare	»	18
Il Natale “altro”: perché gli umani conoscano il Dio vero, e siano libe- rati dall’angoscia della morte	»	28
Cattolici cristiani, parrocchie e co- munità di parrocchie: per vivere un Natale “altro”, oltre il cattolicesi- mo convenzionale	»	33
Alla scuola della grotta di Betlem- me, per reimparare le parole della fede cristiana	»	37
Il Natale, possibilità dell’impossi- bile: come cambia la vita ordinaria della comunità cristiana	»	42

